

## 02. CONSIDERAZIONI SULLA EVOLUZIONE ARCHITETTONICA DELL'EDIFICIO

Esempio notevole di architettura minore delle valli canavesane, modello dalle caratteristiche eccezionali nell'ambito dell'insieme costruito, questo edificio ha trovato, da tempo, credito presso gli studiosi delle tradizioni architettoniche locali.

Innanzitutto Alfredo D'Andrade, che dedica all'edificio, nella seconda metà dell'800, un interessante acquarello, conservato presso il Museo Civico di Torino. Pur trattandosi di una personale interpretazione ricostruttiva, tipica del concetto di restauro sia dell'autore che della cultura del tempo, la rappresentazione è chiaramente documentaria e piena di fascino.

Successivamente Augusto Cavallari Murat, nel volume "Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po", pubblicato nel 1976 a cura dell'Istituto Bancario S.Paolo di Torino, che riporta la rappresentazione ad acquarello di D'Andrade e due fotografie, definendola "esempio di architettura rustica quattrocentesca".

Infine Luigi Dematteis, in "Case contadine nelle Valli di Lanzo e del Canavese", edito nel 1983 a cura di Priuli e Verlucca, : "E' un insieme di rara grandiosità, che risalta anche grazie all'ampio cortile. Pur trovandosi nel centro del paese, non è affatto soffocata dalle altre case. Sembra fatta apposta per diventare una casa-museo o uno splendido edificio di rappresentanza. Quel che è certo, ha necessità di un urgente intervento di restauro, che il proprietario da solo non può garantire".

Sono intanto trascorsi 10 anni.

Fortunato è quindi il caso di poter disporre ancora, alla soglia dell'anno duemila, di un edificio come questo, di grande interesse documentario e di notevole armonia architettonica. E ciò pur avendo ben presenti le difficoltà operative che potrà incontrare un programma volto a recuperare alla comunità un bene unico e non sostituibile.

Rarissimo è infatti un caso come questo, in cui si è verificata la conservazione degli elementi dell'architettura dell'edificio, essendosi il suo utilizzo e quindi anche la sua manutenzione, seppure non brillante, protratto per così lungo tempo.

Quasi sempre la "conservazione" di un edificio nelle sue originali caratteristiche formali e distributive può avvenire solo in caso di non-utilizzazione o di sottoutilizzazione, ma il risultato di un tale metodo "conservativo" si conclude, gradualmente, con l'autodistruzione.

In caso contrario, gli edifici e le parti di essi che hanno continuato ad essere utilizzati sono stati sottoposti a "manutenzioni" di tale violenza e volgarità, che molti sono diventati irriconoscibili.

Nonostante le spogliazioni, come chiarito nella premessa di

carattere storico, o forse proprio grazie a queste, la Ka 'd Mesanîs venne a trovarsi perfettamente funzionale alla sua conservazione fino ad oggi.

Costruita in diverse (almeno quattro) fasi successive, come si evince dalla slegatura delle murature di diversi corpi di fabbrica, oltre che dalle evidenti caratteristiche formali e strutturali, mantiene a tutt'oggi la completa oscurità per quanto riguarda una datazione precisa, soprattutto dei primi interventi.

L'augurio è quello di poter leggere, nel corso dei lavori, su un architrave in legno o in pietra, oggi coperto da intonaco, o su una travatura del tetto, una data di posa in opera, intagliata e chiaramente leggibile, secondo le migliori tradizioni.

In prima approssimazione, si ritiene possibile individuare le seguenti fasi costruttive:

a) un primo nucleo antico può riguardare il corpo ad Est (con qualche incertezza per la parte estrema in curva, lungo la strada) che certamente era di altezza inferiore all'attuale e, probabilmente, priva di loggiato.

Questa indicazione si evince dalla presenza, a quota più bassa dell'attuale copertura, di una capriata lignea, ora inglobata nella muratura in pietra a sostegno dell'attuale colmo.

Tale capriata, molto evidente, conserva gli appoggi tra la muratura perimetrale a Nord e la muratura di spalle al loggiato, a Sud.

La datazione di questa porzione di edificio, con orizzontamenti completamente in legno e di luce modesta, potrebbe essere collocata in epoca medievale.

b) Attorno al 1500 potrebbe invece farsi risalire l'ampliamento dello stesso corpo di fabbrica, con l'edificazione dell'antistante porticato ad arconi al piano terra, del bellissimo loggiato a colonne in muratura al primo piano, con capitelli di scarico in legno e travatura continua su tre campate, nonché del vano sottotetto sul fronte Sud, chiuso da una leggera muratura intelaiata.

L'eleganza che il rigore formale del disegno di facciata dà a questa parte di edificio richiama perfettamente i loggiati rinascimentali e le loro chiare geometrie.

Si fa notare che non è più definibile né la chiusura terminale sul Lato Est, dove è murato un terzo pilastro rotondo di sostegno della travatura, e tanto meno sul lato Ovest, dove la travatura stessa si trova a scaricare il peso della sovrastante struttura muraria su un'improbabile e patetica mensola in legno, incastrata nel pilastro d'angolo del corpo di fabbrica centrale, al quale può essere riferito il terzo intervento costruttivo.

A questo periodo potrebbe farsi risalire la costruzione del complesso cucina-affumicatoio come spazio

appositamente attrezzato per il trattamento di conservazione delle carni, non potendo escludere, in questa prima fase della ricerca, una sistemazione legata al successivo ampliamento dell'edificio in occasione della radicale redistribuzione organizzativa dell'edificio.

L'aver infatti destinato a questa funzione specializzata e inconsueta due interi ambienti (cucina e sovrastante locale), sta ad indicare l'importanza attribuita, in un particolare momento storico, alla conservazione di carni mediante il processo di affumicazione.

Tale processo di conservazione, alternativo a quello della salagione, potrebbe essersi reso indispensabile in un periodo di grandi difficoltà di approvvigionamento del sale, a causa della precarietà dei trasporti e della generale insicurezza, nonché dei pesanti dazi imposti su questo alimento di fondamentale importanza.

Tale tipologia costruttiva potrebbe essere derivata da modelli tradizionali importati dalla Savoia, dove è presente, negli chalets, un camino-affumicatoio avvicicabile per caratteristiche a quello di Rueglio.

A tale proposito vedasi "Case contadine in Savoia" di Henry Raulin, edito da Priuli e Verlucca, 1983, pag. 32.

- c) Con un quarto intervento viene edificata la parte centrale dell'edificio, accostata al corpo preesistente ad Est, impostata su un'unica grande volta a botte in pietra al piano terra, modifica i vecchi livelli degli orizzontamenti del primo piano e del sottotetto e si dota la casa di una nuova loggia ad archi su un filo di facciata avanzato rispetto a quello preesistente, nonché di un grande salone di rappresentanza.

Tutti i nuovi orizzontamenti continuano ad essere realizzati mediante travature in legno, fatta eccezione per la grande volta del piano terra.

E' la presenza di quest'ultimo elemento strutturale, nuovo rispetto alla pratica edilizia corrente fino a quel tempo, a far collocare l'intervento intorno alla fine del '600. Viene, in questa occasione, probabilmente raddoppiata la scala di accesso al primo piano, dando completezza all'apparato scenografico di insieme e accentuando il carattere di rappresentanza dell'intero edificio.

- d) Problematica è infine la collocazione temporale dell'ultimo ampliamento, al limite Ovest del fabbricato. Pur avendo una veste finale decisamente settecentesca, particolarmente nella decorazione delle finestre sulla facciata a Sud e nelle volte dei due nuovi locali aggiunti al primo piano, esiste un particolare che induce a pensare che sia le volte che le decorazioni di facciata possano far parte di un intervento di ristrutturazione e di "abbellimento", eseguito in tempi successivi alla edificazione del corpo di fabbrica originario. Si tratta di una latrina, di caratteristica e antica

fattura, inserita nella muratura perimetrale Ovest, attualmente murata e resa inagibile a causa dell'innalzamento del pavimento del sottotetto in seguito alla costruzione della volta in muratura.

L'ipotesi più ragionevole pare quindi essere quella dell'esistenza di un iniziale orizzontamento ligneo, posto alla stessa quota di quelli ancora oggi in opera in corrispondenza del loggiato, e perfettamente funzionale per l'utilizzo della latrina, di 50-60 cm. inferiore alla attuale, e di un posteriore intervento di costruzione della volta, con conseguente eliminazione della latrina del sottotetto, non più al passo coi tempi.

A questa funzione particolare, e ad altre più auliche, sempre nel campo dell'igiene personale, potrebbe essere stato destinato il locale d'angolo a Nord, tra la nuova camera da letto e il salone.

Rimangono infine ancora due interrogativi: uno, riferito alla decorazione generale della facciata Sud dell'edificio; l'altro riferito agli sporti del tetto, aggettanti a protezione della scala.

Per quanto concerne il primo problema, pur non possedendo nessun elemento di raffronto con casi analoghi, procedendo per esclusione, si ritiene che l'intervento decorativo possa riferirsi al primo '800, in considerazione sia della pesantezza di mano dei motivi decorativi che delle tinte utilizzate, opera di ispirazione molto "personale", ma nel contesto, non sgradevole.

Per quanto attiene il secondo problema, si ritiene che sia stata effettuata una riduzione dello sporto del tetto in corrispondenza della rampa sinistra della scala. Tale riduzione può essere avvenuta, in epoca recente, in occasione della collocazione in opera della grondaia nell'unico tratto oggi esistente, con il risultato di accelerare il deterioramento della scala stessa, esposta alle precipitazioni.

Si fa qui notare come l'esistenza di questo elemento architettonico sia chiaramente documentata dalla esistenza, in posizione e dimensioni inequivocabili, degli incavi di innesto nella muratura delle saette di sostegno.

Essendo pertanto tale elemento di protezione da non considerarsi come elemento spurio della copertura, ma rientrante nella normale pratica storicamente documentata anche su moltissimi edifici ancora intatti dei paesi della Valchiusella, compreso quello ancora in opera in corrispondenza della rampa Est della scala, si ritiene che debba essere ripristinato nel rifacimento della copertura.

Queste, in sintesi e con grande approssimazione, le ipotesi sulle vicende costruttive e gli adattamenti delle varie parti dell'edificio, facendo astrazione dagli utilizzi

(sottoutilizzi) tipicamente rurali degli ultimi cent'anni, fortemente anomali e contrastanti con quelli originari. E nella speranza che, ponendo mano al restauro, alcuni interrogativi possano trovare risposta.